
STORIA
DELL'URBANISTICA

7/2015

**FARE URBANISTICA
TRA XI E XIV SECOLO**

a cura di Claudia Bonardi



EDIZIONI KAPPA

STORIA
DELL'URBANISTICA

7/2015

STORIA DELL'URBANISTICA
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
Fondato da Enrico Guidoni
Anno XXXIV - Serie Terza 7/2015
ISSN 2035-8733

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"
DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Comitato scientifico

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Clementina Barucci, Carla Benocci, Claudia Bonardi,
Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Antonella Greco,
Paolo Micalizzi, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby,
Tommaso Scalesse, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,
Antonella Greco, Stefania Ricci, Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Irina Baldescu, Giada Lepri (coordinatrice), Raimondo Pinna, Luigina Romaniello, Maurizio Vesco

Corrispondenti

Eva Chodejovska, Maria Teresa Marsala, Francesca Martorano, Adam Nadolny, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ai *referees*,
secondo il criterio del *blind peer review*

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: s.ricci@storiadellacittà.it

Copyright © 2014 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - tel. 0039 066790356

Amministrazione e distribuzione: via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - tel. 0039 06273903

Impaginazione e Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)

Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

In copertina: Gubbio, la Via del Coccodrillo (foto: Paolo Micalizzi)

STORIA
DELL'URBANISTICA

7/2015

FARE URBANISTICA
TRA XI E XIV SECOLO

a cura di Claudia Bonardi



EDIZIONI KAPPA

INDICE

- 7 **Ugo Soragni**
Editoriale
- 15 **Claudia Bonardi**
Introduzione
- ARCHEOLOGIA DELLA CITTÀ
- 31 **Nicoletta Giannini**
Leggere la città attraverso i dati materiali. L'esempio del fosso della Marana e le trasformazioni urbanistiche di Roma tra XI e XIII secolo.
- CULTURA DEL PROGETTO URBANO
- 51 **Beatrice Del Bo**
Élites economiche e programmazioni urbanistiche a proposito dei borghi di nuova fondazione dell'Italia medievale. (XII-XIV secolo)
- 67 **Paolo Micalizzi**
Il progetto della città medievale: dai modelli 'naturali' a quelli 'razionali' (XI sec.-XIII sec.).
- PROGETTI NUOVI
- 115 **Teresa Colletta**
Capua nuova sul Volturno (secc. IX-XIII): la lunga durata di un modello.
- 137 **Denise Rusinà**
Un progetto urbanistico medievale. Il caso del Bourg di Montjovet: una villanova preordinata.
- 155 **Enrico Lusso**
«In auxilio fortificationum loci nostri». Politiche sabaude di promozione urbana a Vigone nei secoli XIV e XV.
- 183 **Claudia Bonardi**
Ipotesi su Sis, capitale del regno di Cilicia nei secoli XII e XIV.
- 217 **José Miguel Remolina Seivane**
La nueva forma urbana de la ciudad de Ecija en 1263: una aplicación del modelo urbano de cruz de iglesias en la reorganización cristiana de la ciudad.
- RISTRUTTURAZIONI
- 243 **Chiara Devoti**
Rifondazione e consolidamento di alcuni "luoghi di strada" nel Ducato d'Aosta.
- 273 **Marco Frati**
La definizione della piazza del comune nelle città medievali del Piemonte Orientale.
- 289 **Luca Giacomini**
Sistemi porticati in area subalpina: dagli Statuti alla prassi
- 319 **Gaia Monticelli**
La torre: da castello a colombaia. Sviluppo di un modello tra X e XVII secolo nella provincia di Reggio Emilia.
- MISCELLANEA
- 345 **Narges Hashemi**
Isfahan 1596: la cosmopoli multi-etnica di Abbas I.
- 369 **Sanaz Nourollahi**
Sei chilometri di verde pubblico dentro la città: il *Cahar-bagh* asse portante di Isfahan.
- 393 **Silvia Bertelli**
Aspirazione al vertice nella creazione del paesaggio storico della pianura canavesana.

LA DEFINIZIONE DELLA PIAZZA DEL COMUNE NELLE CITTÀ MEDIEVALI DEL PIEMONTE ORIENTALE

Marco Frati

Università degli studi di Firenze

Abstract italiano

Diversamente da altre città medievali, in quelle piemontesi del Duecento la costruzione delle piazze avvenne spesso in modo indolore, utilizzando spazi marginali, non ancora occupati dall'edilizia, o centrali, da sempre intesi come luogo pubblico. In generale, però, non fu la genesi della piazza a condizionarne la concezione. Alla centralità simbolica non sempre ne corrispose una geometrica ma una stretta relazione fisica con la città fu sempre cercata fin dalla scelta di associare il palazzo pubblico al duomo e, successivamente, con un rapido collegamento viario alla periferia urbana. A una certa varietà di forme corrisposero diverse combinazioni di funzioni. Talvolta si assiste a un uso esclusivo del broletto per l'attività politica, tal'altra a una sovrapposizione di più funzioni nello stesso sito. A una definizione normativa corrispose presto una cristallizzazione della forma planimetrica della piazza, attuata non di rado con il perimetro porticato. E così, anche quando la definizione giuridica di 'piazza' non rispondeva alla forma della superficie contornata da edifici ma, piuttosto, all'idea di un'area funzionale comprensiva dei monumenti, intorno alla piazza andò diffondendosi un'edilizia privata e pubblica di elevata qualità. Delle piazze venne spesso prevista la pavimentazione e la regolarizzazione del perimetro, con la conseguente espulsione di alcune funzioni diventate così incompatibili, tanto più se dalla loro ordinata manutenzione dipendeva il decoro delle sedi del potere che vi si affacciavano. Con la realizzazione di pavimentazioni continue e la precisa normazione dei comportamenti ammissivi, fu ulteriormente cristallizzata la forma e l'immagine della piazza.

Parole chiave: Piazza, Città comunali, Piemonte, XIII secolo

The definition of the public square in the medieval cities of Eastern Piedmont.

Unlike in other medieval towns, in the Piedmont of the thirteenth century the construction of the public squares took place without trauma. The communes used marginal spaces, not occupied with buildings, or central, already intended as a public place. In general the genesis of the square did not conditioned its concep-

tion. The square has always been the symbolic center of the city even when it was not the geometric center. But a close physical relationship with the city was always sought: initially with the choice of associating the public palace to the cathedral and later with a fast road link to the urban periphery. Different combinations of functions corresponded to a certain variety of forms. The 'broletto' (Bishop's lawn) sometimes was exclusively used for political activity, but the same site could overlap more functions. The regulatory definition encouraged an early crystallization of planimetric form of the squares through their perimeter porch. And so, even when the legal definition of 'square' did not respond to the shape of the surface surrounded by buildings but, rather, to the idea of a functional area including monuments, a high quality private and public housing spread around the squares. The squares were often paved and regularized in the perimeter, with the resulting expulsion of some functions become incompatible, especially if the decorum of the seats of power depended on their orderly maintenance. With the continuous paving and the precise standards of behavior, the shape and the image of the squares were further crystallized.

4 Keywords: Square, Medieval Town, Piedmont, 13th Century

C'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada nella piazza.
(Giorgio Gaber, 1974)

Esattamente cinquant'anni fa Enrico Guidoni esordiva¹ come studioso con un lavoro sul Campo di Siena², inaugurando una lunga e feconda serie di riflessioni sulle piazze in età medievale, moderna e contemporanea³. Esse, quando formalmente definite, sono il campo di esercizi tassonomici di stampo purovisibilista⁴. Quando storicamente circostanziate, diventano la scena di comportamenti oggetto di acute considerazioni sociologiche⁵. Quando lette filologicamente nella successione di interventi e trasformazioni, offrono paradigmi processuali utili alla cultura

¹ Se si esclude l'articolo, di respiro locale, Enrico GUIDONI, *Per una storia urbanistica di Vezzano*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», N.S. XV, 1964, pp. 74-88.

² Id., *Il Campo di Siena*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XII, 1965, 71/72, pp. 1-52.

³ Id., *La storia delle piazze*, in «Storia della città», XIII, 1988, 45, pp. 3-6; *Lo spazio nelle città venete (1348-1509): urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, a cura di Id., Atti del I convegno nazionale di studio (Verona, 14-16 dicembre 1995), Kappa, Roma 1997; Id., *Tipologia e metrologia delle piazze dal medioevo al Novecento*, in Id. (a cura di), *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento*, Kappa, Roma 2006, pp. 5-9.

⁴ Id., *Gli spazi urbani trapezi: storia e interpretazione di un modello progettuale*, in «XY», V, 1991, 11/12, pp. 183-190.

⁵ Id., *Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali*, in Claudia Bonardi (a cura di), *La torre, la piazza e il mercato: luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, Cherasco 2003, pp. 9-16.

del progetto⁶. Sempre esse sono protagoniste del racconto dello sviluppo delle città occidentali⁷ e richiedono una specifica metodologia d'indagine⁸.

Le piazze del Basso Medioevo sono il luogo più idoneo all'autorappresentazione della comunità urbana e come tali sono costantemente adattate alle più importanti funzioni pubbliche dagli attori della costruzione della città. In esse, principale campo di applicazione dell'idea di bellezza dello spazio civico, vengono sperimentati metodi progettuali e processi attuativi. Ma la definizione fisica di una piazza nel medioevo non si esaurisce alla sua geometria piana e richiede la descrizione dei suoi bordi come delle sue smarginature, delle sue espansioni come delle sue contrazioni, in funzione del rapporto con i protagonisti della vita della città.

Ciò richiede naturalmente analisi dalle coordinate geostoriche ben precise. E qui, per descrivere il fenomeno, si farà riferimento ai comuni medievali del Piemonte Orientale: quelle città e quei centri urbani minori che sarebbero stati assorbiti - definitivamente o temporaneamente - dalle signorie alla guida di Milano (Torriani prima e Visconti poi)⁹.

Ereditata dalla città altomedievale¹⁰, la piazza di Alba fu un luogo assai frequentato fra la fine del XII e la metà del XIII secolo per attività pubblica¹¹. Ricevette una definizione giuridica precisa solo con gli statuti della seconda metà del XV secolo, che ne descrivono i limiti e ne stabiliscono la manutenzione ricalcando consuetudini più antiche¹²: la sua forma a L, corrispondente all'attuale, dovette es-

⁶ Enrico GUIDONI, *Verso una cronotipologia analitica delle città medievali: stratificazioni materiali e modelli progettuali*, in Antonio Cadei (a cura di), *Arte d'Occidente: temi e metodi; studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Edizioni Sintesi Informazione, Roma 1999, vol. I, pp. 251-256.

⁷ Enrico GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana. 1100-1350*, Bulzoni, Roma 1970; Id., *L'urbanistica dei comuni italiani in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a cura di Angiola Maria Romanini, Atti della III Settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (Roma, 1978), Congedo, Galatina 1980, pp. 99-120; Enrico GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981; Id., *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1989; Id., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Roma-Bari 1991.

⁸ Id., *Città medievali: orientamenti e metodi di ricerca*, Kappa, Roma 1999.

⁹ Marco FRATI, *I luoghi del potere nella città medievale: il Piemonte orientale fra ripresa urbana e regime visconteo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e critica dei beni architettonici e ambientali, XIII ciclo, tutors Vera Comoli e Claudia Bonardi, Politecnico di Torino, Torino 2001.

¹⁰ Sulla continuità insediativa dell'area della cattedrale, Egle MICHELETTI, *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in Ead. (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Famija Albèisa, Alba 1999, pp. 31-59.

¹¹ *Rigestum Comunis Albe*, vol. I, ed. Euclide Milano, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società Storica Subalpina [d'ora in poi BSSS] 20), n° XIII (1199), XV (1209), CXIII (1193), CXCIV (1233), CCCCVI (1215); *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, 4 voll., ed. Quintino Sella, Accademia di Lincei, Roma 1880-1887, n° 958 (1194). Paolo GRILLO, *Il comune di Alba fra XII e XIII secolo: istituzioni e società*, in Rinaldo Comba (a cura di), *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: 6.-14. secolo*, Famija Albèisa, Alba 2010, pp. 121-154; Patrizia MERATI, *Un libro per la città: il Rigestum comunis Albe*, ivi, pp. 155-166.

¹² «et infra quatuor angulos prolate taliter specificatos et declaratos. Et videlicet primo in angulo pacilii novi Iohannis de Prevero quod est apud apotecham que erat Iohannis Cavalerii. Item secundo

sere già fissata un secolo prima, con i portici che la circondavano da ogni lato, avvolgendo anche la cattedrale, e le torri che ne controllavano la vita da un punto strategicamente avanzato¹³.

Ad Asti, dove la disponibilità di spazi pubblici aperti è sempre stata notevole, si può osservare come l'attività politica sia andata spostandosi dall'area mercatale del duomo (dal 1198 al 1219)¹⁴ a quella di San Secondo (dal 1224 in poi)¹⁵, passando brevemente dalla piazza di San Sisto (1222)¹⁶, dove pure sappiamo che ebbero sede le istituzioni comunali. Anche qui, gli statuti trecenteschi offrono una visione ormai consolidata dell'area del Santo, tendenzialmente simile alla situazione attuale: osservazione confortata anche dalla consistente sopravvivenza di strutture edilizie, databili per analogia al XIII-XIV secolo, prospettanti sulle odierne piazze Statuto e San Secondo. Qui si trovavano il laboratorio dei Pellicciai, il palazzo dei Notai, il tribunale, i macelli, le residenze private di numerose famiglie in vista (Guttuari, Alfieri, Solaro e Serra)¹⁷ e fors'anche il palazzo del capitano del popolo, poi occupato dal podestà¹⁸.

Il comune di Tortona si dotò di un proprio palazzo nel cuore del Borgovecchio, ai piedi della collina vescovile, piuttosto presto¹⁹ ma soltanto nel 1262 abbiamo notizie di una «platea communis»²⁰. Gli statuti del 1327 ne definiscono i confini:

*ab angulo apothece que erat condam magistri Aro Gonelle fabri, et ab angulo domus fratrum de Crota in quo exercetur hostaria, qui angulus est deversus ubi fiebat becaria. Item tercio ab angulo voltarum ecclesie Sancti Laurentii qui est apud apotecham heredum condam Thomeni de Bossia. Item et quarto ab angulo apothece speciarie Iohannis Sculini et Petrini de Pergamo». Francesco PANERO, *Gli statuti urbanistici di Alba*, in «Bollettino della Società di studi storici archeologici e artistici per la Provincia di Cuneo», 1975, 72, pp. 5-74: 66: «Quod non emantur alique mercantie nec alia de quibus infra nisi in platea et aliis locis de quibus infra» (lib. IV, cap. 109).*

¹³ Ada TABLINO FOSSIO, *Il mercato di Alba nell'Età Comunale*, ivi, 1968, 58, pp. 203-208; PANERO, *Gli statuti*, cit., p. 14; Claudia BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in Michele (a cura di), *Una città*, cit., pp. 61-87: 77, 78. Per le torri, Egle MICHELETTI, *Piazza Risorgimento*, ivi, pp. 125-133. Per il duomo, Ead., a cura di, *La cattedrale di Alba: archeologia di un cantiere*, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2013.

¹⁴ *Codex Astensis*, cit., n° 317 (1198), 76 (1206), 249-250 (1209), 312-313 (1213), 603 (1219); *Cartario Alessandrino fino al 1300*, vol. II, ed. Francesco Gasparolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1930 (BSSS 115), n° CCLXXIV (1206).

¹⁵ *Codex Astensis*, cit., n° 688, 656 (1224), 977 (1276); *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, vol. II, ed. Giuseppe Assandria, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1907 (BSSS 26), n° CCVI-CCVII (1237).

¹⁶ *Le Carte dello Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, edd. Ferdinando Gabotto e Nicola Gabiani, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1907 (BSSS 37), n° CCXCVI.

¹⁷ *Codice Catenato, Statuti di Asti*, ed. Natale Ferro, Associazione Amici di Asti, Asti 1995, Coll. II, cap. 47: «Le quattro strade che vanno tenute libere sul mercato di San Secondo, come sotto», Coll. XVII, cap. 72: «Sulle merci e vettovaglie da vendersi sul mercato del Santo nei luoghi e negli spazi assegnati, come sotto».

¹⁸ Per la loro identificazione con i palazzi citati negli Statuti e in altri documenti tardomedievali, cfr. Gianluigi BERA, *Gli edifici pubblici medievali in Asti*, in «Il Platano», XVI, 1991, pp. 94-123: 112-117, 120-122.

¹⁹ *Il Chartarium Dertonense ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346)*, ed. Erwig Gabotto, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1909 (BSSS 31), n° XCIII (1218).

²⁰ Ivi, n° CLX.

«Dunque la piazza del comune di Borgovecchio sia e s'intenda essere dal primo angolo superiore della via dei Fabbri per la strada diritta fino all'angolo inferiore della via dei Da Pozzolo su entrambi i lati, e, dalla piazza che è davanti alla chiesa di San Quirino (includendola tutta), fino alla via vicinale dei Malpassuti, che è in Pelliceria, su entrambi i lati»²¹. L'area di pertinenza del comune era dunque piuttosto ampia, se dal sito del palazzo (situato «sull'ultima pendice del colle, alla destra della strada grande e maestra»²²) giungeva fino alla piazza San Quirino (attuale piazza del Duomo)²³, dove l'alta qualità edilizia è testimoniata dall'unico resto del cosiddetto 'palazzetto medievale' tre-quattrocentesco²⁴.

La cura per le piazze pubbliche, aperte nel periodo tra la Pace di Costanza e la metà del Duecento, arredate e lastricate, circondate da edifici pubblici e decorosi²⁵, è ravvisabile anche in centri di medio rango come quello di Casale. Avviata la ricostruzione del borgo e del castello dopo la loro distruzione²⁶ nel 1215, i suoi abitanti ripresero a utilizzarne gli spazi pubblici, il cui baricentro si stabilizzò subito «in platea»²⁷, al limite dell'antico *castrum* e all'incrocio delle due contrade che indicavano le direttrici di espansione, tagliando in quattro il nuovo centro abitato²⁸. Da una carta dell'archivio capitolare di Sant'Evasio veniamo a conoscenza dell'uso nel 1260, solo pochi anni dopo la dedizione al marchese di Monferrato, di rendere note le sentenze del tribunale gridandole «*pluries in platea super pila comunis Casalis*»²⁹, secondo una procedura probabilmente consolidata nel tempo³⁰. La consistenza della piazza del comune ci è nota attraverso gli statuti viscontei che re-

²¹ *Statuta civitatis Derthonae*, Tip. Merios, Milano 1573, f. 125v: «*Rubrica de confinibus platee Maioris Ecclesie, platee Communis Burgi Veteris, et de confinibus ferie, et loci ubi fit mercatum*» (trad. dell'autore). Sulle fonti documentarie, Paolo GRILLO, *I Libri iurium del Piemonte sud-orientale: Alessandria e Tortona*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CXXVIII, 2003, pp. 9-22.

²² *Tortona descritta dal dottor Giovanni Battista Arcelli*, manoscritto, 1730, f. 3, cit. in Carlo Tosco, *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVII, 1999, pp. 513-545: 523 n. 35.

²³ Armando BERGAGLIO, *Da Platea Major Civitatis a piazza del Duomo*, in Ugo Rozzo (a cura di), *Storia arte e restauri nel Tortonese: il palazzetto medioevale - dipinti e sculture*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1993, pp. 13-22: 13.

²⁴ Per il palazzetto, Antonella PERIN, *Per la storia del palazzetto medievale*, *ivi*, pp. 27-40.

²⁵ Antonio Ivan PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, CLUEB, Bologna 1986, p. 30.

²⁶ Cfr. Luigi PROVERO, *Conflitti di potere e culture politiche nelle campagne del Duecento: la chiesa di Casale Monferrato dopo la distruzione del 1215*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CV, 2007, pp. 281-391.

²⁷ *Le carte dello Archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, vol. I, edd. Ferdinando Gabotto e Umberto Fisso, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1907 (BSSS 40), n° CXXIV, CXXVI (1225).

²⁸ Vera COMOLI MANDRACCI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», II, 1973, pp. 68-87: 72.

²⁹ *Le carte dello Archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, vol. II, edd. Ferdinando Gabotto e Umberto Fisso, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1908 (BSSS 41), n° CCLXI.

³⁰ Le 'pietre per parlare' erano specie di tribune per concioni all'aperto e indicavano un preciso spazio del potere. PINI, *Città*, cit., p. 30.

gistrano le trasformazioni avvenute nel corso del Duecento³¹: «la piazza e il distretto della piazza di Casale sia e s'intenda secondo quanto segue, cioè: dal muro merlato che è sopra detta piazza fino alla casa dei De Curia e fino al terreno dov'era il palazzo del comune e dalla casa di Giovanni da Castello e Giacomo Gobbi fino alla casa della bottega di Guglielmo Codeca e delle altre botteghe esistenti da quel lato e fino al pilastro degli eredi di Giovanni Buscarini in modo che tutti i portici esistenti tutto intorno alla piazza si considerino fra le sue coerenze»³². L'aspetto attuale della piazza, almeno verso Ponente, appare fortemente condizionato da queste disposizioni, che sostanzialmente confermarono un precedente stato di fatto³³: i resti delle distrutte fortificazioni, i portici che fanno da filtro tra spazio pubblico (politico e commerciale) e privato (produttivo e residenziale) innestando senza soluzione di continuità i percorsi ortogonali nell'invaso rettangolare³⁴. Ad Alessandria il periodo di definizione della piazza coincide con l'avvio della vita comunale: l'invaso davanti alla chiesa di San Pietro fu da subito il cuore della vita pubblica della nuova città e tale restò fino alle trasformazioni tardobarocche³⁵. L'uso politico della «*platea maioris ecclesie*» è documentato dal 1168 al 1222³⁶, quando molte delle decisioni venivano prese ancora dalla concione e il complesso del broletto comunale non era ancora stato terminato. La definizione dello spazio costruito è data, in modo assai puntuale, dagli statuti del 1297: «per piazza intendiamo [lo spazio] al di qua del fosso e oltre; intorno al duomo: la stessa chiesa o i portici che le stanno intorno fino ai cippi messi lì davanti al comune entro la piazza; i lotti adiacenti alla piazza, e anche i portici delle case; le strade che sono intorno alla piazza e al duomo, fino ai muri o alle pareti delle stesse case, al loro esterno;

³¹ Sulle trasformazioni duecentesche, Aldo Angelo SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria», LXXXVII, 1978, pp. 31-91: 39-60. Sull'uso politico degli spazi cittadini, Marco FRATI, *I luoghi del potere a Casale Sant'Evasio fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1402)*, «Monferrato. Arte e Storia», XIV, 2002, pp. 5-64.

³² *Statuta Communis Casalis*, ed. Luigi Cibrario, in *Historiae patriae Monumenta: edita iussu Regis Caroli Alberti*, vol. II: *Leges municipales*, t. I, Regium Typographeum, Torino 1838, coll. 929-1084: 1068: «*De districtu platee Cassalis et deffinitione ipsius*» (trad. dell'autore).

³³ SETTIA 1978, pp. 66-68.

³⁴ I portici della strada di Porta Nuova (attuale via Roma) proseguivano come ora sul fronte occidentale della piazza. Cfr. *ivi*, pp. 67, 71.

³⁵ Una delle importanti realizzazioni fu, per l'appunto, la costruzione del nuovo municipio, spostando nell'attuale piazza della Libertà il polo del potere civile. Alberto BALLERINO, *Palatium Vetus: Alessandria riscopre le sue origini*, in «Rassegna economica della Provincia di Alessandria», LVII, 2006, 1, pp. 63-67; Annalisa DAMERI, *Alessandria: il Palazzo comunale; storia e architettura tra XVIII e XX secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999.

³⁶ *Cartario Alessandrino fino al 1300*, vol. I, ed. Francesco Gasparolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1928 (BSSS 113), n° LXII (1168), XCIX (1183), CXIX (1191); *Historiae patriae Monumenta: edita iussu Regis Caroli Alberti*, vol. XI *Scriptores*, t. IV, edd. Carlo Baudi di Vesme, Cornelio Desimoni e Vittorio Poggi, Regium Typographeum, Torino 1863, p. 77 (1192); *Le carte dello Archivio comunale di Voghera fino al 1300*, ed. Armando Tallone, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1918 (BSSS 49), n° XXI (1222). Cfr. Romeo PAVONI, *Il governo di Alessandria alle origini del comune*, in «Nuova rivista storica», XCIX, 2005, pp. 1-54.

i portici del palazzo vecchio e di là fino alla piazza; la via che va in piazza davanti alla casa del podestà fino alla casa di Falco Pavilione, alla casa o palazzo del comune, ai portici dove si rende giustizia, al broletto che è accanto al palazzo, a tutte le case del podestà e al cortile delle stesse case e ai terreni del comune loro contigui»³⁷. È evidente come tutti gli edifici pubblici fossero allora concentrati intorno ad uno stesso spazio e, allo stesso tempo, questo spazio fosse definito dalla loro qualificante presenza. I nove libri degli statuti di Alessandria (1297) rendono conto di un'analoga condizione di grande consapevolezza nella gestione degli spazi. La città era vicina al completamento delle principali infrastrutture, a partire dalle mura che, oltre allo scopo difensivo, assolvevano a quello - altrettanto importante - fiscale (le porte urbane sono menzionate come sede di gabella)³⁸. All'interno del recinto si tentava di realizzare quanto già progettato per Milano nel 1228: ampie strade che andassero dal broletto a ciascuna porta collegando al cuore della città sia i settori del territorio rurale sia i quartieri urbani³⁹. La stessa ambiziosa concezione fu proposta davanti al palazzo, in scala minore, nell'organizzazione della piazza del Mercato, nella quale si devono mantenere sgombri e riconoscibili gli attraversamenti⁴⁰. Redatti verso la fine del secolo (1297), anche gli statuti di Alessandria mostrano un grande interesse per l'efficienza degli spazi del potere. Lo *status* giuridico particolare⁴¹ riconosciuto alla piazza maggiore e al complesso comunale si riflette nei numerosi capitoli riguardanti il loro rispetto e la loro manutenzione. La piazza era circondata da un 'cordone sanitario' che ne teneva alla larga meretrici e venditrici⁴², mentre i due palazzi diventavano inaccessibili durante le riunioni dei consigli, perfino alla famiglia del podestà⁴³: in quei momenti non si poteva stare né

³⁷ *Codex Statutorum magnificae communitatis atque dioecesis Alexandrinae*, Moscheni, Alessandria 1547 (rist. an. a cura di Mario Enrico Viora, Bottega d'Erasmus, Torino 1969), p. 56 (trad. dell'autore). Cfr. Alessandro TOSINI, *In loco pro platea maiori intellectus: il mercato di Alessandria nelle fonti statuarie; origini e organizzazione urbanistica sul finire del XIII secolo*, in «Il tesoro delle città», VI, 2008-2010, pp. 486-503.

³⁸ Ogni podestà è tenuto a costruirne un settore di almeno sei pertiche. La riscossione dei pedaggi è gestita dai frati umiliati (ai quali è affidato anche il tesoro, come a Novara). *Ivi*, pp. 27, 39, 41, 192.

³⁹ *Ivi*, pp. 89, 243. Per il 'piano regolatore' di Milano, Gigliola SOLDI RONDININI, *Problemi di storia della città medioevale*, in «Libri & Documenti», VII, 1981, 3, pp. 11-18: 15; Carla GHISALBERTI, *Il Broletto nel quadro dello sviluppo urbano della Milano comunale*, in «Arte Medievale», s. II, III, 1989, 2, pp. 73-83: 76-78.

⁴⁰ *Codex Statutorum*, cit. pp. 89, 94, 193.

⁴¹ Gli Statuti forniscono una definizione molto dettagliata della piazza maggiore: «*Et plateam intelligimus citra beale et ultra et circa ecclesiam maiorem et ipsam ecclesiam vel porticus qui sunt circa ipsa ecclesiam usque ad terminos ibi. positos pro communi intra plateam et sedimina platee coherentia et etiam porticus domorum et vias que sunt circa plateam et maiorem ecclesiam usque in muros sive parietis ipsarum domorum extra ipsos muros sive parietes et porticus palatii veteris et abinde usque in plateam et via que vadit platea ante domum potestatis usque ad domum pavalionum et domum sive palatium comunis et porticus sub quibus iusticia redditur et borlietum quod est iusta palatium et domos omnes potestatis et curiam ipsorum domorum et sedimia comunis contigua ipsi domibus*». *Ivi*, pp. 56, 91.

⁴² *Ivi*, pp. 31: «*De meretricis fugandis a confinibus prope plateam*», 94: «*De non tenendo aliquid in viis publicis super communibus*».

⁴³ *Ivi*, pp. 7: «*De officio potestatis et quod potestas teneatur attendere omnia que in suo sacramento*

sopra né sotto le scale, né alla porta del palazzo, né fra i banchi del tribunale. L'altro luogo che esigeva massimo rispetto era, in una città ancora dominata da mercanti e artigiani, l'area commerciale, che si estendeva sulla piazza e intorno alla cattedrale e alle sedi dei paratici, dove la disposizione dei banchi doveva essere tale da non impedire il passaggio e l'accesso ai luoghi pubblici⁴⁴. Per chi veniva sorpreso a sporcare tutti questi spazi o a danneggiare e arrampicarsi sopra gli edifici più rappresentativi (cattedrale e atrio, campanile, palazzo e portico del comune, casa della società dei Pellicciai, loggia del formaggio e dei panni) erano previste pene esemplari comminate da un apposito giudice, detto 'della Ferrazza'. Ad Alessandria, già nel 1249 era stata eretta una colonna nella piazza maggiore dov'erano state sistemate le misure principali di capacità ricavate in una pietra bordata in ferro o in ottone: a queste o a quelle esposte alla porta del campanile (dov'era sistemato l'archivio comunale) i venditori dovevano verificare le proprie⁴⁵; quasi un secolo dopo, gli statuti imposero l'erezione di un'altra colonna, dove esporre le misure di lunghezza per la vendita della tela⁴⁶. Questi riferimenti non facevano solo da modello per evitare le frodi nel commercio ma esprimevano la volontà del governo di sottomettere tutte le cose al proprio controllo: non a caso, le colonne di Alessandria erano poste al centro della piazza, spazio generatore della città e del contado circostanti.

Ad Acqui l'interesse per le sedi del potere andò intensificandosi nella seconda metà del secolo. Prendiamo come termine di confronto gli statuti⁴⁷ del 1277. La rubrica XXVIII riconosce un valore particolare ad alcuni luoghi urbani raddoppiando la pena per i crimini commessivi: si tratta della chiesa maggiore e della sua piazza (accuratamente definita «*ab ecclesia usque ad angulum avenarum et angulum furni canonicorum*»), del cimitero, del mercato, delle terme e della loro *plathea*. Seguono, conseguentemente, norme che regolavano l'uso di questi spazi particolari e ne prescrivevano la manutenzione. Venne interdetto ai laici il presbiterio («*a pilonis lapideis versus altare*»: rub. CLXXXVIII) della cattedrale durante le funzioni religiose e si tentò di regolare l'uso della piazza (rub. CLXXXII), dov'era proibito inumare cadaveri intorno all'olmo: questa tradizionale sede del tribunale

continetur», 47: «*Quod aliquis stet super scalis vel ante hostium pallatii quando consilium est congregatum*», 48: «*Quod nullus intret stangam cum ius redditur vel quando consilium est congregatum*».

⁴⁴ *Ivi*, pp. 89: «*De non tenendo banham vel aliud edificium nec aliquid impedimentum predictis locis et viis ut infra*», 93-94: «*De non tenendo aliquid in viis publicis super communibus*», 368: «*Quod aliqua persona non debeat vendere aliquid ante ostium campanilis*».

⁴⁵ *Ivi*, p. 86: «*Quod omnes rasi et alne debeant esse velati et velate a qualibet parte de ferro vel loto et signati et signate signo ordinato*».

⁴⁶ *Ivi*, p. 86: «*De alia columpna in platea ponenda*».

⁴⁷ *Statuta vetera civitatis Aquis*, ed. Giuseppe Fornarese, Società di Storia per la Provincia di Alessandria, Alessandria 1905. Vito PIERGIOVANNI, *Considerazioni storico-giuridiche sul testo degli statuti di Acqui*, in *Id.*, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, Società ligure di storia patria, Genova 2012, pp. 365-374. Chiara DEVOTI, Andrea LONGHI, *Il lungo medioevo acquese*, in Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria 1999, pp. 121-127.

venne potenziata con la piantumazione di altri due alberi e la costruzione di un portico e di un muro di recinzione per separarla dalle pertinenze dei canonici («*ab angulo zimiterii usque ad angulum campanilis*»: rub. CCXXVII).

Nei centri minori, la piazza principale (talvolta l'unica) costituì il punto d'incontro degli interessi della collettività. A Bra fin dal 1200 i signori locali accoglievano «*in burgo iusta forum*» i rappresentanti dei poteri regionali (i marchesi di Saluzzo e di Monferrato e i consoli di Alba)⁴⁸ e ancora gli statuti viscontei stabilivano che l'archivio del comune fosse posto «*ad domum alicuius boni hominis de Brayda iuxta plateam Brayde*»⁴⁹. Allo stesso modo anche le magistrature di Fossano operavano nella piazza della villanova⁵⁰ e, al momento della dedizione al principe Filippo di Acaia, si preoccuparono che la «*domus comunis Foxani que est in platea*» mantenesse almeno alcune delle sue funzioni tradizionali⁵¹.

Poche sono le attestazioni di un uso politico della piazza maggiore di Mondovì, citata come sede della concione nel 1243⁵², ma la sua importanza come luogo di convergenza dell'abitato del Monte Regale e di baricentro fra i terzi è resa in tutta la sua consistenza dalla ricognizione dei portici effettuata nel 1291 «*per dominos ad hoc specialiter deputatos*»⁵³. Gli estimatori, quattro per ogni quartiere, procedettero alla misura (effettuata «*ad canam comunis Montisregalis*») della profondità dei portici sulla piazza e delle immediate adiacenze, in modo da fissarne lo stato di fatto e impedire indebite trasformazioni, rese sempre più definitive dalla diffusione della muratura in laterizio anche nell'edilizia corrente⁵⁴. L'importante documento, unico per la sua precisione e completezza, ci dà dunque modo di osservare puntualmente la struttura della piazza monregalese nel momento della definizione del suo impianto, così come è giunto all'età moderna⁵⁵ e ai nostri giorni. La continuità delle confinazioni ci permette di affermare che l'intero perimetro dell'invaso

⁴⁸ *Rigestum Comunis Albe*, cit., n° IV.

⁴⁹ *Gli statuti di Bra*, ed. Edoardo Mosca, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1958 (BSSS 182), § XIX «*De uno scrineo pro comuni habendo*». Francesco PANERO, *Il comune di Bra fino alla meta del Trecento*, in Id. (a cura di), *Storia di Bra: dalle origini alla Rivoluzione Francese*, vol. I: *Le origini di Bra, il Medioevo*, L'Artistica, Savigliano 2007, pp. 201-266.

⁵⁰ *Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, ed. Giuseppe Salotto, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1909 (BSSS 38), n° XXIV (1287), CXLI (1314). Sull'insediamento, Claudia BONARDI, *Cherasco e Fossano, due villenove 'federiciane' nel Piemonte del XIII secolo*, in «Il tesoro delle città», I, 2003, pp. 93-107.

⁵¹ *Ivi*, n° CXLI (1314).

⁵² *Il "Liber Instrumentorum" del comune di Mondovì*, ed. Giuseppe Barelli, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1904 (BSSS 24), n° XVII.

⁵³ *Ivi*, n° CIII.

⁵⁴ Sulla stabilizzazione dei contorni fondiari, a partire dalla sostituzione dell'edilizia in materiali deperibili con quella in muratura, si veda il caso esemplare di Alba. BONARDI, *Spazio urbano*, cit., p. 66.

⁵⁵ In particolare, cfr. i disegni in Biblioteca Reale di Torino, *cod. 439*, cc. 83v-86v. Per la qualità edilizia, Patrizia CHERICI, *Le dimore dell'élite monregalese: case, palazzi, botteghe intorno alla Platea Maior*, in Angela Farruggia (a cura di), *Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici: il caso di Mondovì Piazza*, CELID, Torino 2007 (Collana di atti di convegni, cataloghi di mostre e contributi didattico-scientifici 19), pp. 61-71.

era porticato: la schiacciante maggioranza dei portici era già realizzata in muratura e solo raramente dei setti interrompevano il percorso coperto, reso invece piuttosto ingombro dai vani scala (pochi in legno, molti in pietra) e dalle edicole in muratura che potevano servire come banco di vendita. Immaginando idealmente continua la linea di contorno della piazza (il documento avverte sempre degli oggetti indebiti), la diversa misura della profondità dei portici può far supporre la presenza di edifici strutturalmente autonomi o, viceversa, di estesi complessi edilizi modulari. Ad esempio, i portici delle case di Giacomo e Bressano Bressani (quinto e sesto nell'elenco) avevano la stessa profondità (due canne meno un palmo) di quelli di Gullotto Ruggeri e Neri Botalla, forse loro clienti. Le case delle famiglie più in vista (Bressano, Fauzono, Gramatica, Morozzo, de Brayda), pur non concentrate per parentela, erano tutte situate a monte della piazza, in posizione di dominio sul fronte sottostante e sull'invaso stesso. In molte di esse operarono le magistrature comunali⁵⁶, confermando il ruolo di coordinamento dell'abitato svolto dalla piazza. Tutti i frontisti erano in grado di esprimere una certa capacità economica, se quasi tutte le case erano costruite in muratura e molte avevano «*scalam unam lapideam*»; anche le arcate dei portici risultano spesso poggiate su «*pillam unam de muro*», talvolta debordante dal profilo del fronte. La qualità edilizia, ancora oggi apprezzabile almeno in parte, dovette essere già di buon livello e, nei casi della *domus Bressanorum*⁵⁷ e del *palatium Fauçonorum*⁵⁸, perfino monumentale.

La complessità che le piazze, come luogo pubblico per eccellenza, erano chiamate a servire, dette talvolta luogo a spazi diversi, ciascuno corrispondente a una precisa funzione⁵⁹. Ciò è ben testimoniato dalla definizione trecentesca delle quattro piazze di Tortona, che ospitavano la cattedrale, il comune, il mercato e la fiera⁶⁰, ma questa consuetudine appare diffusa anche mezzo secolo prima a Novara, con un forte richiamo all'utilità pubblica degli spazi aperti⁶¹. In realtà, qui mai si trova

⁵⁶ *Il "Liber Instrumentorum"*, cit., n° XI (1250); *Corpus statutorum comunis Cuneo 1380*, ed. Piero Camilla, Società di studi storici archeologici e artistici per la Provincia di Cuneo, Cuneo 1970 (Biblioteca della Società di studi storici archeologici e artistici per la Provincia di Cuneo 12), n° 34 (1256); *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, vol. I, ed. Giuseppe Assandria, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1904 (BSSS 25), n° CXXXV (1257); *Il "Liber Instrumentorum"*, cit., n° IX (1258); *Il Libro Verde*, I, cit., n° CL (1270); *Le carte dello Archivio capitolare di Asti (1238-1272)*, ed. Lodovico Vergano, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1942 (BSSS 141), n° CCXXVII (1270); *Il "Liber Instrumentorum"*, cit., n° XXVI (1276), XXVII (1277), XXXIV (1288), LIV (1300).

⁵⁷ Lorenzo MAMINO, *La facciata del Palazzo dei Bressani (così detto) a Mondovì Piazza*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di Rinaldo Comba e Riccardo Rao, Atti dell'incontro (Rocca de' Baldi, 12-13 giugno 2010), Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2011, pp. 231-240.

⁵⁸ Unico ad essere chiamato così nel documento che lo ricorda come residenza temporanea del vescovo di Asti sul Monregale: *Il "Liber Instrumentorum"*, cit., n° XXXVII (1278).

⁵⁹ Il modello più classico è quello delle tre piazze per i tre poteri politico, religioso ed economico. PINI, *Città*, cit., p. 29.

⁶⁰ *Statuta civitatis Derthonae*, cit., ff. 125v-126r: «*Rubrica de confinibus platee Maioris Ecclesie, platee Communis Burgi Veteris, et de confinibus ferie, et loci ubi fit mercatum*».

⁶¹ È la logica della «*mystique du commun profit*». HEERS, *En Italie Centrale*, cit., p. 310.

nei documenti l'uso politico di qualche piazza⁶²: pur nella loro angustia e prossimità, furono i tre cortili porticati del broletto⁶³, del pasquario e del paradiso a realizzare un triangolo di funzioni (politica, economica, religiosa), tutte condensate in una vera e propria zona di comando. In particolare, lo spazio aperto per eccellenza è il broletto, verso cui è spostata l'attenzione del legislatore; il suo altissimo valore simbolico, giustificato dalla concentrazione in esso di tutti gli uffici pubblici, è subito dichiarato dagli statuti del 1276⁶⁴: il podestà appena eletto deve per prima cosa recarvisi per giurare l'osservanza della legge nella pubblica concione e solo successivamente potrà installarsi nella residenza riservatagli. Ecco spiegata la costante preoccupazione espressa dagli statuti comunali «*De tenendo bloreto comunis expedito*» (§ XX), «*Ut plaustrum non intret bloretum*» (§ XXI) e «*De facienda fossa iuxta cloacham comunis*» (§ XXII), o «*De tenendo aperto et reficiendo pasquario Sancte Marie*» (§ XXIII), «*De tenendo expedita porticu nova comunis*» (§ XXIV) e «*De tenendis apertis et spaciatis porticibus civitatis*» (§ XXV). I portici delle strade, poi, costituivano un prolungamento dell'area di mercato, della pertinenza delle botteghe, dei luoghi di ritrovo e riunione⁶⁵, estendendo il concetto di piazza al di fuori degli angusti recinti.

Anche a Vercelli la piazza politica per eccellenza fu quasi esclusivamente compresa all'interno del broletto comunale. Il primo spazio aperto utilizzato per cerimonie pubbliche a Vercelli fu definito «*theatrum*»⁶⁶ dai notai: non sappiamo se corrispondesse a quella «*platea Sancte Marie*» che negli ultimi anni del secolo fu la sede della concione⁶⁷ e venne chiamata anche arengo⁶⁸, fortemente connotata dalle

⁶² Francesco COGNASSO, *Storia di Novara*, Lazzarelli, Novara 1971 (rist. a cura di Giancarlo Andenna, Lazzarelli, Novara 1992), p. 283.

⁶³ Per un confronto tipologico con Milano e Brescia, dove pure il palazzo comunale è al centro del cortile, Giancarlo ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*, in *Le forme della propaganda politica nel due e trecento*, a cura di Paolo Cammarosano, Atti del Convegno internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993), École Française de Rome, Roma 1994, pp. 369-393: 386-387.

⁶⁴ *Statuta Communitatis Novariae*, ed. Antonio Ceruti, in *Historiae patriae Monumenta*, vol. XVI: *Leges municipales*, t. II, Bocca, Torino 1876, § II.

⁶⁵ Alessandro VIGLIO, *L'antico palazzo del Comune di Novara e gli edifici minori del Broletto*, in «*Bollettino Storico per la Provincia di Novara*», XXII, 1928, pp. 1-102: 111-116; Giancarlo ANDENNA, *Honor et ornamentum civitatis. Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*, in *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di Maria Laura Gavazzoli Tomea, Catalogo della mostra (Novara, 1987), De Agostini, Novara 1987, pp. 50-73: 54; ID., *L'ambiguità di un simbolo. La piazza detta "coperto dei calzolari" di Novara tra XIII e XV secolo: spazio vuoto per la visibilità del potere o centro commerciale chiuso?*, in «*Novarien*», XXXIV, 2005, pp. 129-154.

⁶⁶ *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, ed. Giuseppe Colombo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1901 (BSSS 8), n° I (1141), II (1142).

⁶⁷ *Il libro dei "Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, ed. Giulio Cesare Faccio, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1926 (BSSS 97), n° CXXXV (1188); *I Biscioni*, t. I, vol. II, edd. Giulio Cesare Faccio e Maria Ranno, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1939 (BSSS 146), n° CCCLXXIV (1198), CCXLVIII (1200).

⁶⁸ *Ivi*, n° CCXVII (1203).

riunioni pubbliche. Con l'acquisto del complesso dei Guidalardi, buona parte delle attività politiche si svolsero al chiuso del palazzo o del broletto, e solo di rado le magistrature comunali si riunirono «*in platea palatii in curte superscripti comunis*»⁶⁹, onorando l'oneroso acquisto, a dimostrazione della capacità della dirigenza cittadina di operare in modo organico e generale sul territorio urbano⁷⁰.

Diversamente da altre città medievali⁷¹, in quelle piemontesi la costruzione delle piazze avvenne spesso in modo indolore, utilizzando spazi marginali, non ancora occupati dall'edilizia, o centrali, da sempre intesi come luogo pubblico⁷². In generale, però, non fu la genesi della piazza a condizionarne la concezione. Tanto gli spazi sviluppatisi in continuità con quelli tardoantichi e altomedievali (Alba) quanto quelli nati per fondazione (Alessandria, Mondovì, Fossano) possono considerarsi generatori della città e del contado (o del distretto), mantenendo quel ruolo fino a tutta l'età moderna.

Alla centralità simbolica della piazza non sempre ne corrispose una geometrica, come ad Asti, dove la sede del potere oscillò a lungo fra i due principali poli urbani, o a Casale, dove il comune s'insediò fuori dal castello della pieve di Sant'Evasio. Ma una stretta relazione fisica con la città fu sempre cercata fin dalla scelta di associare il palazzo pubblico al duomo (ad Alessandria, Alba, Novara, conseguenza dell'iniziale dipendenza del potere laico dal vescovo) e, successivamente, con il rapido collegamento viario alla periferia urbana: talvolta in quanto naturale evoluzione della situazione, come nella piazza di Casale dove s'incrociavano due strade esterne al primitivo insediamento; tal'altra per effetto di una precisa volontà politica, come ad Alessandria, dove fu progettato l'allacciamento radiale dello spazio pubblico con le porte della città.

⁶⁹ *Il libro dei "Pacta"*, cit., n° LXXXI, LXXXVII-XCII, XCVI-XCVIII; *I Biscioni*, t. II, vol. I, ed. Rosaldo Ordano, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1970 (BSSS 181), n° CCXVII (1209); *Il libro dei "Pacta"*, cit., n° CCCLV (1210).

⁷⁰ GUIDONI, *L'urbanistica dei comuni*, cit., p. 102.

⁷¹ Altrove, come in piazza della Signoria a Firenze lungo tutto il Trecento, la configurazione dello spazio fu un'opera lenta e di notevole impatto sul tessuto edilizio preesistente. Carl FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Hertz, Berlin 1885; Franz-Joachim VERSPÖHL, *Der Platz als politisches Gesamtkunstwerk*, in Werner Busch (a cura di), *Kunst: die Geschichte ihrer Funktionen*, Quadriga, Beltz, Weinheim 1987, pp. 307-333. Marvin TRACHTENBERG, *What Brunelleschi saw: Monument and Site at the Palazzo Vecchio at Florence*, «*Journal of the Society of Architectural Historians*», XLVII, 1988, pp. 14-44.

⁷² Il modello della «*politique d'accaparements*» proposto da Jacques Heers per l'Italia centrale non sembra qui funzionare: il governo popolare non riuscì a strappare via le radici dei magnati (non di tutti...) dalla città sostituendole con luoghi significativi o utili per la popolazione. Cfr. Jacques HEERS, *En Italie Centrale: les paysages construits, reflets d'une politique urbaine, in D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XVI siècles)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Actes du Colloque de Rome (Rome, 1-4 décembre 1986), École Française de Rome, Roma 1989, pp. 279-322: 313; Alberto CROSETTO, *La trasformazione dei "fora" in Età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona*, in Atti del V congresso nazionale di archeologia medievale, (Foggia - Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), a cura di Giuliano Volpe e Pasquale Favia, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2009, pp. 133-137.

La forma delle piazze, risultato di diversi processi compositivi, appare ogni volta diversa. Ad Alba e Alessandria, dove la cattedrale faceva o aveva fatto da luogo di riunione pubblica, lo spazio assume una configurazione a L, avvolgente la fabbrica del duomo. A Novara il broletto, isolato dalle strade circostanti e protetto da mura, è un cortile rettangolare. A Casale la forma ortogonale e regolare è impressa alla piazza dall'incrociarsi libero di strade extraurbane. A Mondovì, nello scoscendimento del Monte Regale, convergono radialmente strade che compongono dinamicamente un ovale.

A una certa varietà di forme corrisposero diverse combinazioni di funzioni. Talvolta si assiste a un uso esclusivo del broletto per l'attività politica (Novara, Vercelli), tal'altra a una sovrapposizione di funzioni amministrative, commerciali, religiose nello stesso sito (Alessandria). In qualche caso emblematico (Tortona) gli statuti definiscono precisamente i limiti della piazza e ne distinguono nettamente le funzioni. A una definizione normativa corrispose presto una cristallizzazione della forma planimetrica della piazza, attuata non di rado (Alba, Mondovì) con il perimetro porticato, suo elemento più caratteristico che rispondeva perfettamente a esigenze funzionali (offrire riparo ad attività commerciali e artigianali)⁷³ e rappresentative (dare all'invaso un limite riconoscibile e decoroso). E così, anche quando la definizione giuridica di 'piazza' non rispondeva alla forma della superficie contornata da edifici ma, piuttosto, all'idea di un'area funzionale comprensiva dei monumenti (Tortona, Alessandria, Novara), intorno alla piazza andò diffondendosi un'edilizia privata e pubblica di elevata qualità (Asti, Tortona, Mondovì).

Delle piazze venne spesso prevista la pavimentazione e la regolarizzazione del perimetro (Casale), con la conseguente espulsione di alcune funzioni diventate così incompatibili⁷⁴, tanto più se dalla loro ordinata manutenzione dipendeva il decoro delle sedi del potere che vi si affacciavano⁷⁵. In questi casi la piazza «*se présente comme une complète construction*» rispondente a precise e organiche necessità politiche⁷⁶. La pavimentazione, oltre a garantire la funzionalità dello spazio pubblico (fognatura e drenaggio), aggiungeva valore di decoro e, con l'uso di particolari materiali tipici della tradizione locale⁷⁷, rendeva cromaticamente riconoscibile un

⁷³ Un modello di piazza pubblica porticata nell'urbanistica medievale fu senz'altro quello di Padova, realizzata nel 1300 da un'*équipe* d'ingegneri. Sul tema, Luca BAGGIO, *Portici duecenteschi a Padova: tradizione e innovazione, classicismo e mito antenoreo, identità civica*, in Giuliana Tomasella (a cura di), *Altrove, non lontano: scritti di amici per Raffaella Piva*, Il Prato, Saonara 2007, pp. 13-30.

⁷⁴ Cfr. HEERS, *En Italie Centrale*, cit., p. 302.

⁷⁵ Sulla *Platzgestaltung* (in Toscana), Wolfgang BRAUNFELS, *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toscana*, Gebr.Mann, Berlin 1953, pp. 116-122.

⁷⁶ Cfr. HEERS, *En Italie Centrale*, cit., p. 298, che avverte che, pur tenendo «*compte des situations, des rapports de force et des possibilités*», le amministrazioni comunali privilegiavano le realizzazioni più urgenti, rimandando spesso il completamento delle piazze.

⁷⁷ Cfr. Giuseppe ADANI, Marina FOSCHI, Sergio VENTURI, *Piazze e palazzi pubblici in Emilia Romagna*, Consorzio fra le banche popolari cooperative dell'Emilia Romagna, Bologna 1984, p. 122, per

luogo tanto importante politicamente. Tali scelte iconografiche e scenografiche erano sempre accompagnate da norme che imponevano cura e rispetto degli spazi pubblici, anche raddoppiando le pene intorno alle sedi del potere (Alessandria, Acqui). Una volta definite giuridicamente e fisicamente, l'insistenza con cui furono attentamente regolate dalla normativa comunale ne mostra tutta l'importanza e l'intenzionale perpetuità. Infatti, con la realizzazione di pavimentazioni continue e la precisa normazione dei comportamenti ammissivi, si tese ulteriormente a cristallizzare la forma e l'immagine della piazza, consegnandola alle future generazioni di amministratori e cittadini, così com'è in effetti avvenuto in più di un fortunato caso.



Fig. 1. Clemente ROVERE, Asti - Piazza di S. Secondo, prima metà del XIX secolo (da *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, a cura di Cristiana Sertorio Lombardi, Reale Mutua, Torino 1978, vol. II, n° 2172).

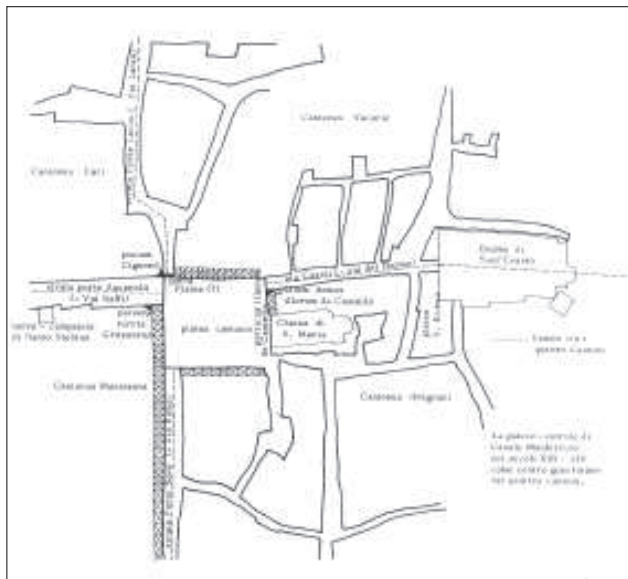


Fig. 2. Aldo ANGELO SETTA, *La piazza centrale di Casale Monferrato nei secoli XIII-XIV come centro generatore dei quattro cantoni* (da SETTA, *Sviluppo*, cit., p. 67).



Fig. 3. Clemente ROVERE, Mondovì - Piazza maggiore, prima metà del XIX secolo (da *Il Piemonte antico*, cit., vol. II, n° 1517).



Fig. 4. Mondovì, piazza Maggiore: planimetria congetturale della disposizione dei portici secondo la ricognizione del 1291 (disegno dell'autore).